

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLIX.5

## IL SECONDO LIBRO DELLE ODI PARTE V



## INDICE

|           |       |         |
|-----------|-------|---------|
| Ode XVII  | ..... | pag. 3  |
| Ode XVIII | ..... | pag. 5  |
| Ode XIX   | ..... | pag. 8  |
| Ode XX    | ..... | pag. 10 |

## Ode XVII

*Cur me querellis exanimas tuis?  
nec dis amicum est nec mihi te prius  
obire, Maecenas, mearum  
grande decus columenque rerum.*

*A, te meae si partem animae rapit* 5  
*maturior vis, quid moror altera,  
nec carus aequae nec superstes  
integer? ille dies utramque*

*ducet ruinam. Non ego perfidum* 10  
*dixi sacramentum: ibimus, ibimus,  
utcumque praecedes, supremum  
carpere iter comites parati.*

*Me nec Chimaerae spiritus igneae*  
*nec si resurgat centimanus gigas*  
*divellet umquam: sic potenti* 15  
*Iustitiae placitumque Parcis.*

*Seu Libra seu me Scorpios adspicit*  
*formidolosus pars violentior*  
*natalis horae seu tyrannus*  
*Hesperiae Capricornus undae,* 20

*utrumque nostrum incredibili modo*  
*consentit astrum; te Iovis in pio*  
*tutela Saturno refulgens*  
*eripuit volucrisque Fati*

*tardavit alas, cum populus frequens* 25  
*laetum theatri ter crepuit sonum;  
me truncus inlapsus cerebro,  
sustulerat, nisi Faunus ictum*

*dextra levasset, Mercurialium*  
*custos virorum. Reddere victimas* 30  
*aedemque votivam memento;  
nos humilem feriemus agnam.*

Perché mi togli il fiato con i tuoi lamenti? Né agli dei è caro né a me che tu muoia prima, o Mecenate, grande onore e sostegno della mia vita. **5** Ah!, si una più precoce violenza porta via te, parte dell'anima mia, a che indugio io, l'altra parte, né ugualmente caro né superstite per intero? Quel giorno porterà sa rovina di entrambi. Io non ho pronunciato **10** un giuramento sleale; andremo, andremo, sempre che mi precederai, come compagni preparati a compiere l'ultimo viaggio. Né il soffio dell'ardente Chimera né il gigante dalle cento braccia, se risorgesse, **15** mai mi separerà; piacque così alla potente Giustizia ed alle Parche. Sia che mi guardi la Bilancia o lo Scorpione che incute paura, come parte più attiva dell'ora di nascita, sia il Capricorno signore **20** dell'onda esperia, entrambe le nostre costellazioni corrispondono in modo incredibile; la protezione di Giove, risplendendo, ha sottratto te al malefico Saturno e ha ritardato le ali **25** veloci del fato, quando la folla in massa tre volte fece risuonare nei teatri il lieto suono; un tronco caduto sul capo avrebbe tolto di mezzo me, se non avesse smorzato il colpo con la destra Fauno, protettore **30** degli uomini sacri a Mercurio. Ricordati di offrire le vittime e una cappella votiva; noi sacrificheremo una modesta agnella.

**Metro:** strofe alcaica.

**v. 1. Cur:** interrogativa che non attende risposta ma suona come garbato rimprovero - **querellis:** ablativo causale - **exanimas:** propriamente è 'togliere il fiato, il respiro', come *occidis* in *Epod.* XIV,5.

**v. 2. dis:** contratto per *deis, diis* - **amicum:** sott. *est*; è l'equivalente del greco φίλον: φίλια e *amicitia* erano cardini del pensiero epicureo, cui inclinavano tanto Mecenate che Orazio. Cfr. (*Gnom. Vat.* 78: ὁ γενναῖος περὶ σοφίαν καὶ φιλίαν μάλιστα γίγνεται, ὧν τὸ μὲν ἐστὶ θνητὸν ἀγαθόν, τὸ δὲ ἀθάνατο. 'L'uomo nobile si forma soprattutto intorno alla saggezza e all'amicizia, di cui l'una è un bene mortale, l'altra immortale') - **te:** soggetto di *obire*.

**v. 3. obire:** sott. *supremum diem*, 'andare incontro all'ultimo giorno', eufemistico per 'morire' - **Maecenas:** Caio Cilnio Mecenate, cavaliere romano (69 a.C. circa - 8 a.C.), di antichissima e nobile famiglia etrusca di Arezzo. Fu uno dei più ascoltati consiglieri di Ottaviano; tra i principali autori dell'accordo di Taranto del 37, fu, durante la guerra con Sesto Pompeo e dopo, il rappresentante di Ottaviano a Roma e in Italia. Quando Ottaviano divenne Augusto, si trasse in disparte, pur conservando una delicata funzione politica quale inter-mediatario tra il principe e quel circolo letterario che, letterato egli stesso, aveva stretto intorno a sé (Lucio Vario, Pluzio Tucca, Quintilio Varo, Aristio Fusco, Valgio Rufo, Domizio Marso, Cornelio Gallo, Properzio, che gli dedicò il secondo libro delle sue elegie, e sopra tutti Virgilio, che gli dedicò le *Georgiche*, e Orazio, che gli dedicò gli *Epodi*, le *Satire* e i primi tre libri delle *Odi*). Morì poco prima di Orazio, e lasciò i suoi beni ad Augusto.

**v. 4. decus columenque rerum:** i due vocaboli compendiano l'espressione di *Carm.* I,1,2 *dulce decus meum* e di *Epist.* I,1,103 *rerum tutela mearum*; il secondo è ovviamente metaforico.

**v. 5. A:** interiezione, a esprimere dolore - **te:** oggetto di *rapit* - **meae... animae:** 'riprende *exanimas* del v. 1. E Mecenate usava per il poeta espressioni di non minor tenerezza: in una serie di faleci, dotti e scherzosi, lo chiamava

*mea vita... Flacce* (Isidoro *Etym. XIX 32,6*) (Malcovati): analoga espressione per Virgilio, definito *dimidium animae meae* in *Carm. I,3,8* - **rapit**: suggerisce l'idea di una violenza (*vis*) improvvisa e senza scampo.

v. 6. **maturior**: il comparativo è richiesto dal senso di confronto con se stesso, implicito nel contesto - **altera**: sott. *pars*.

v. 7. **carus**: 's'intende a me stesso' (Malcovati) - **aeque**: sott. *atque prius eram*.

v. 8. **integer**: 'perché sarebbe privo di una parte di se stesso' (Malcovati) - **ille dies**: il dimostrativo enfatizza il sostantivo - **utramque**: 'l'una e l'altra', per ipallage in luogo di *utriusque*.

v. 9. **ruinam**: si conclude la metafora iniziata con *columen*; la scomparsa del 'sostegno' provoca il crollo totale - **perfidum**: riferito per ipallage a *sacramentum* invece che a *ego*; così Didone apostrofa Enea, che ha violato il giuramento, tradendo di conseguenza la *fides* (cfr. *Aen. IV,305*) la *sancta fides* di Catull. LXXVI,3.

v. 10. **sacramentum**: tecnicismo del linguaggio militare, che vincolava Orazio alla fedeltà verso Mecenate - **ibimus**: iterazione non casuale del vocabolo, a dare conferma e assicurazione.

v. 11. **utcumque**: 'è generalmente preso per un sinonimo di *quandocumque*, cfr. *Epod. XVII,52, Carm. I,17,10; III,4,29; IV,4,30*. Ma si potrebbe qui pensare anche a un sinonimo di *ubicumque*, conforme all'antico uso locale di *ut*, cfr. Catull. XI,3-4 *litus ut longe resonante Eoa / tunditur unda*' (Ussani) - **praecedes**: prosegue la metafora militare, iniziata con *sacramentum* - **supremum**: attributo in iperbatto di *iter*.

v. 12. **carpere iter**: 'immagine, pare, nata da questo, che ogni nostro singolo passo sembra sottrarre una piccola parte al viaggio che percorriamo' (Ussani) - **comites**: apposizione di un sott. *nos*, come si rileva dal predicato, ribadisce con enfasi l'unicità di intenti.

v. 13. **Chimerae**: mostro della mitologia greca, 'davanti leone, di dietro drago, al mezzo capra, sbuffante terribile fuoco ardente' (*Il. VI,181-82*) talora raffigurato anche come una capra con testa di leone e con un serpente per coda, ma più spesso con la testa di capra levantesi a mezzo il corpo dietro quella leonina, secondo la descrizione omerica, fu affrontato e ucciso da Bellerofonte (cfr. Hes. *Theog. 319 sgg.*, Apollod. II,3,2) - **igneae**: da riferire a *spiritus* (enallage).

v. 14. **gigas**: 'è la lezione costante dei codici qui e in *Carm. III,4,69*; emendata inutilmente da chi volle sostituire al nome comune un nome proprio, in *Gyges* o *Gyas*. Sebbene gli Ecatonchiri siano tre nella Teogonia esiodea (cf. v. 147 e sgg.), uno di loro fu di gran lunga più celebre tra gli altri, Briareo, che, secondo l'Iliade (I,402 e sgg.), avrebbe anche salvato Zeus da una congiura di numi contro di lui' (Ussani). 'In età posteriore furono confusi con i Giganti e coinvolti nella loro punizione, sicché il più famoso tra essi, Briareo, è immaginato da Callimaco (*Hymn. IV,141*) sepolto sotto l'Etna; a lui allude qui Orazio, perciò *si resurgat*' (Malcovati)-

v. 15. **divellet**: sott. *a te*; concordato con l'ultimo dei soggetti.

v. 16. **Iustitiae**: in *enjambement* con l'attributo (*potenti*); è qui la Dike della *Teogonia* (v. 902), figlia di Zeus e di Temis, sorella delle Moirai, che Orazio chiama (*Carm. I,24,7*) sorella della *incorrupta Fides* - **placitum**: sott. *est*; il verbo, tipico delle decisioni assembleari, enfatizza l'immagine - **Parcis**: personificano qui il destino, secondo un topos consueto (cfr. Catull. LXIV,306 e Verg. *Ecl. IV,47*).

v. 17. **Libra**: l'altro nome della Bilancia, che in astrologia costituisce il settimo segno dello zodiaco; secondo Manilio protettore dei legislatori (cfr. *Astron. IV,548 sgg. felix aequato genitus sub pondere Librae. / Iudex examen sistet vitaeque necisque / imponetque iugum terris legesque rogabit*) - **Scorpios**: il segno dei fondatori e distruttori di città (cfr. Man. *Astron. IV,553-58 Scorpios extremae cum tollet lumina caudae, / siquis erit stellis tunc suffragantibus ortus, / urbibus augebit terras iunctisque iuvenis / moenia succinctus curvo describet aratro, / aut sternet positas urbes inque arva reducet / oppida et in domibus maturas reddet aristas*) - **adspicit**: lo 'sguardo' degli astri a influenzare il destino.

v. 18. **formidosus**: da intendere in senso attivo per le ragioni suesposte - **pars violentior**: 'perché fra le stelle, sotto le quali l'uomo nasce (*natalis horae*), una esercita più potente influsso' (Malcovati).

v. 19. **natalis horae**: indispensabile per trarre gli oroscopi - **tyrannus**: per il potere di suscitare tempeste (cfr. Man. *Astron. IV,791 sgg.*)

v. 20. **Hesperiae... undae**: *tu, Capricorne, regis quidquid sub sole cadente / est positum; Hesperia* era il nome con cui i Greci indicavano la parte occidentale del Mediterraneo.

v. 21. **nostrum**: è genitivo partitivo di *nos*.

v. 22. **Iovis**: come il seg. *Saturno* allude con più precisione al pianeta che all'omonima divinità - **inpio**: l'attributo si spiega per la convinzione circa i malefici influssi del pianeta, inefficace in questo caso per la protezione benigna (*tutela*) di Giove.

v. 23. **tutela**: in *variatio* rispetto a *inpio* - **refulgens**: il participio in luogo dell'aggettivo pone il risalto il perdurare dell'azione.

v. 24. **volucris**: può ritenersi accusativo plurale, attributo di *alas* o genitivo singolare da riferire a *Fati* - **Fati**: originariamente, presso i Latini, la parola, il detto della divinità, quindi il destino irrevocabile fissato fin dal principio e a cui nessuno si può sottrarre, e perciò la morte; come afferma Servio (*ad Aen. IV,610*) *necessitas fati impediri potest, non penitus eludi*.

v. 25. **populus**: qui è la 'folla' che si ammassa (*frequens*) in teatro.

v. 26. **laetum... sonum**: si osservi l'effetto onomatopeico del verso; ripresa di quanto già affermato a *Carm. I,203* - **ter**: numero sacro e scaramantico, anche al dire di Properzio (cfr. III,10,4 *manibus faustos ter crepuere sonos*).

- v. 27. **me**: in contrapposizione a *te* del v. 22 - **truncus**: è l'*arbos* esecrato in *Carm.* II,13,3, il *triste lignum* (v. 11) destinato a cadere *in domini caput immerentis* (v. 12).
- v. 28. **sustulerat**: 'l'indicativo in luogo del piuccheperfetto congiuntivo dà vivacità al racconto' (Malcovati) - **Faunus**: antichissima divinità italica. Connesso strettamente con le selve, vi esercita le sue facoltà oracolari mediante messaggi verbali che fa udire a tutti restando invisibile. Nelle tradizioni dei primi re latini fu detto figlio di Pico e nipote di Saturno, re del Lazio e padre di Latino. Avrebbe accolto sul Palatino Evandro alla sua venuta in Italia. Aveva a Roma un tempio nell'isola Tiberina eretto nel 194 a.C. 'Quel Fauno che, (cfr. *Carm.* I,17), lasciato il Liceo per l'ameno Lucretile, proteggeva i rustici possessi d'Orazio. Nota la delicatezza del poeta che la salvezza di Mecenate fa risalire all'influenza del più possente fra gli astri benigni, la sua al provvidenziale intervento di una umile divinità boschereccia' (Ussani).
- v. 29. **dextra**: sott. *manu*, ablativo strumentale - **levasset**: sincopato per *levavisset*, apodosi dell'irrealtà - **Mercurialium**: 'vi era in Roma sotto questo nome una società di mercanti (cfr. Cic. *Ad Quintum frat.* II,5); ma il poeta chiama così sé stesso e i colleghi d'arte, perché anche essi sotto il patrocinio di Hermes nella sua qualità di *λόγιος*' (Ussani).
- v. 30. **custos**: per la protezione di Mercurio cfr. *Carm.* II,7,13; altrove Orazio attribuisce la sua salvezza alle Muse (*Carm.* III,4,27) o a Bacco (III,8,7-8) - **reddere**: lo stesso verbo a *Carm.* II,7,17 - **victimās**: il plurale evidenzia la solennità del sacrificio e il sostantivo il riferimento ad animali di grossa taglia, preparando così il contrasto con la chiusa.
- v. 31. **aedem**: probabilmente una cappella votiva, promessa durante la malattia.
- v. 32. **humilem**: la 'modestia', per dimensioni e costo dell'animale, in contrasto con il prec. *victimās* - **feriemus**: il verbo allude alla 'ferita' mortale, inferta all'animale al momento del sacrificio.

## Ode XVIII

*Non ebur neque aureum  
mea renidet in domo lacunar,  
non trabes Hymettiae  
premunt columnas ultima recisas*

*Africa neque Attali* 5  
*ignotus heres regiam occupavi  
nec Laconicas mihi  
trahunt honestae purpuras clientae.*

*At fides et ingeni*  
*benigna vena est pauperemque dives* 10  
*me petit: nihil supra  
deos lacesso nec potentem amicum*

*largiora flagito,  
satis beatus unicus Sabinis.*  
*Truditur dies die* 15  
*novaeque pergunt interire lunae:  
tu secunda marmora  
locas sub ipsum funus et sepulcri  
inmemor struis domos  
marisque Bais obstrepentis urges* 20  
*submovere litora,  
parum locuples continente ripa;  
quid quod usque proximos  
revellis agri terminos et ultra*

*limites clientium* 25  
*salis avarus? Pellitur paternos  
in sinu ferens deos  
et uxor et vir sordidosque natos.*

*Nulla certior tamen  
rapacis Orci fine destinata* 30

Non avorio né un soffitto dorato risplende in casa mia, non architravi dell'Imetto gravano su colonne tagliate ai confini **5** dell'Africa né ho occupato, sconosciuto erede, la reggia di Attalo né virtuose clienti filano per me porpore di Laconia. Ho però una lealtà e una vena **10** ricca di ingegno e il ricco cerca me povero; nulla di più pretendo dagli dei e beni più cospicui non chiedo con insistenza all'amico potente, felice a sufficienza dell'unica villa in Sabina. **15** Il giorno è scacciato da un altro e le nuove lune si affrettano a morire; tu, vicino al funerale stesso, dai in appalto marmi da segare e, immemore della tomba, costruisci case **20** e, a Baia, ti affanni ad allontanare la spiaggia del mare che rumoreggia, poco ricco sulla contigua terra; e che dire del fatto che di continuo fai rimuovere le pietre di confine del campo vicino e oltre **25** i confini dei clienti procedi avaro? Vengon cacciati portando in grembo gli dei paterni e i figli cenciosi la moglie e il marito. Tuttavia nessuna reggia **30** più certa di quella assegnatagli come termine dall'Orco rapace attende il ricco padrone. Perché tu oltre ti spingi? Imparziale la terra si apre per il povero e per i figli dei re ed il guardiano dell'Orco **35** ha riportato indietro, invogliato dall'oro, l'astuto Prometeo; questi tiene prigioniero il superbo Tantalò e la

*aula divitem manet  
 erum. Quid ultra tendis? Aequa tellus  
 pauperi recluditur  
 regumque pueris nec satelles Orci  
 callidum Promethea* 35  
*revexit auro captus; hic superbum  
 Tantalum atque Tantali  
 genus coercet, hic levare functum  
 pauperem laboribus  
 vocatus atque non vocatus audit.* 40

stirpe di Tantalo, questi ad alleviare il po-  
 vero giunto al termine delle sue fatiche 40  
 chiamato e non chiamato, occorre.

**Metro:** sistema ipponatteo (strofe composta di un dimetro trocaico e di un trimetro giambico catalettici alternati).

**v. 1. ebur:** l'avorio usato nelle decorazioni di mobili e pareti; per alcuni corrisponderebbe ad *eburneum*, riferendosi quindi a un soffitto intarsiato d'oro e d'avorio - **aureum:** attributo in iperbato di *lacunar*.

**v. 2. mea... in domo:** la presenza del possessivo giustifica la costruzione con *in* e l'ablativo alternativa al locativo *domi* - **renidet:** eco lucreziana (II,27 *nec domus argento fulget auroque renidet*) - **lacunar:** il soffitto: cfr. *Carm.* II,16,11-12 *laqueata... tecta*.

**v. 3. trabes Hymettiae:** architravi (ἐπιστύλια) realizzate con il marmo bianco dell'Imetto o, secondo alcuni, con i legnami pregiati delle sue pendici. L'Imetto è una catena di montagne che nella sua cima più alta sorpassa di poco i mille metri, la terza dell'Attica per importanza dopo il Parnete e il Pentelico, stesa sotto a quest'ultimo quasi da nord a sud, dividendo la Mesogea dalla pianura di Atene. Rinomato anche per il suo miele (cfr. *Carm.* II,6,14 e *Sat.* II,2,15).

**v. 4. premunt:** con il loro peso - **ultima:** attributo di *Africa*, ne indica le estreme propaggini, con riferimento al marmo numidico, il c.d. 'marmo giallo antico' che, a partire dalla seconda metà II secolo a.C. era utilizzato dai re numidi. Plinio (*N.H.* XXXVI,49) ne attribuisce l'introduzione a Roma a Marco Emilio Lepido nel 78 a.C., che ne utilizzò dei blocchi per le soglie della sua casa. Svetonio (*Caes.* LXXXV) riporta che Cesare fece realizzare in questo marmo una colonna onoraria nel Foro romano; Augusto lo utilizzò per le colonne del peristilio della sua casa sul Palatino. Cfr. *Epist.* I,10,19.

**v. 5. Attali:** l'ultimo re di Pergamo, Attalo III, morendo nel 133 a.C. lasciò erede del suo regno il popolo romano e di fatto, con la sua eredità, trasformò Pergamo da una capitale regale e centro d'arte in una città di provincia; cfr. *Flor.* I,35 *Attalus, rex Pergamenorum, regis Eumenis filius, socii quondam commilitonique nostri testamentum reliquit: 'populus Romanus bonorum meorum heres esto'*.

**v. 6. ignotus heres:** 'vi è forse un'allusione a malversazioni che poterono esser compiute da quelli che si recarono come rappresentanti del popolo romano a Pergamo per raccogliere l'eredità di Attalo. {l'erede *notus*', fa pensare il poeta, era il popolo romano, ma quelli che furono mandati lì fecero sperpero di ogni cosa, costituendosi eredi all'insaputa di tutti (*heredes ignoti*). E chi sa che l'allusione non ferisse direttamente qualcuno, discendente sfarzoso di quei dilapidatori' (Ussani). Eredità non pacifica per la rivolta di Aristonico, fratellastro di Attalo, che sconvolse l'Asia Minore tra il 133 a.C. e il 129 a.C. e obbligò i Romani a un intervento diretto, dall'arrivo del console P. Licinio Crasso Dives Muciano nel 131 a.C. e le operazioni da lui condotte sino alla sua sconfitta presso l'abitato di Leucæ nel 130 a.C. al successivo intervento del console M. Perperna, il quale riuscì a catturare Aristonico presso la città di Stratonicea al Caico nel 129 a.C. e ad inviarlo a Roma insieme al tesoro attalide ed infine all'intervento di M'. Aquilio, che stroncò gli ultimi focolai di resistenza nella regione montuosa della Misia Abbaitis, e rimase in Asia fino al 126 a.C. per organizzare i territori della nuova provincia, per poi successivamente rientrare a Roma e celebrare il trionfo nel novembre dello stesso anno.

**v. 7. Laconicas:** cioè tinte in Laconia, dove c'era una porpora di rinomata qualità, secondo l'affermazione di Plinio (*N.H.* IX,127) - **mihi:** esempio di *dativus commodi*.

**v. 8. trahunt:** l'atto della filatura con rocca e fuso - **honestae:** 'agiate', il che naturalmente fa crescere la dignità del patrono' (Ussani), ma non si esclude un apprezzamento di carattere morale, pensando a *lanam fecit*, proverbiale per le matrone di buon stampo antico.

**v. 9. fides:** 'cetra' o 'candore'? Il senso è realmente dubbio' (Ussani).

**v. 10. benigna:** 'ricca'. Cfr. *Epod.* XIII,7 - **pauperemque dives:** si osservi il voluto accostamento dei due termini; 'allusione, secondo alcuni, ad un fatto determinato, all'offerta cioè che Augusto avrebbe fatto ad Orazio di prenderlo con sé come suo segretario' (Ussani).

**v. 11. petit:** 'cercare' nel senso di 'rivolgersi' - **supra:** qui è avverbio.

**v. 12. lacesso:** sott. *precibus* et sim.; è il 'provocare' gli dei per ottenerne il favore - **potentem amicum:** Mecenate, su cui cfr. *supra* XVII,2 e nota relativa.

**v. 13. largiora:** il comparativo sottende un confronto, esplicitato dall'affermazione seguente - **flagito:** è il 'chiedere con insistenza', che suonerebbe qui incontentabilità e petulanza.

**v. 14. unicus Sabinis:** la villa, dono di Mecenate nel 33-32 a.C., adagiata sopra una balza del Lucretile nella vallata della Licenza (cfr. *Sat.* II,6,1 sgg.). 'Altri invece interpretarono *unicis* come sinonimo di *carissimis*; ma assai peggio, giacché in quel senso l'epiteto non acquisterebbe quel significato restrittivo che pare debba aver qui. Quanto al *Sabinis*, si

adoperava spesso a indicare un fondo o un podere il nome del popolo che abitava la terra dove il fondo era. Cfr. Mart. X,44,9: *tuis Sabinis*; Plin. *Epist.* VI,1: *Tuscos meos petiturum*' (Ussani).

v. 15. **Truditur**: 'è cacciato a forza'. L'immagine da quel *trudere*, che è più forte di *pellere*, acquista, starei per dire, un colorito quasi umano. Al giorno, pensa il poeta, non garberebbe andarsene, ma lo mandano via' (Ussani) - **dies die**: si noti il poliptoto.

v. 16. **novae... lunae**: il novilunio, quando la luna non è visibile e sembra perciò 'morire', allude qui alla ciclicità del calendario lunare con la sua periodizzazione mensile; cfr. *soles occidere et redire possunt* di Catull. V,4.

v. 17. **secanda**: gerundivo predicativo; lastre di marmo, appositamente tagliate, servivano per pavimentazione o decorazione di pareti.

v. 18. **locas**: tecnicismo: è il 'dare in appalto' - **sub ipsum funus**: evidenzia la stoltezza del *tu* iniziale.

v. 19. **immemor**: 'non metaforicamente per 'senza pensare alla morte', ma proprio nel senso di 'senza alcun pensiero del sepolcro che, prossimo come sei alla morte, dovresti innalzarti' (Ussani) - **struis domos**: l'accusa viene imputata ad Orazio stesso da Damasippo (cfr. *Sat.* II,3,307).

v. 20. **Bais**: località della Campania, in una leggera insenatura a sud-ovest del golfo di Pozzuoli, la cui celebrità e favore nell'antichità si devono alle acque termali che in gran numero scaturivano ai piedi delle colline, sulla spiaggia e sul mare stesso - **obstreptentis**: il participio sembra porre in risalto la furia del mare, violato dall'intraprendenza e dall'avidità dell'uomo.

v. 21. **submovere litora**: 'allontanare le spiagge'. Come questo avvenisse, è detto in *Carm.* III,1,33 sgg.

v. 22. **continente ripa**: 'secondo alcuni, lo stesso che *terrae continentis ripa* (= 'del lido continentale'); secondo altri, che interpretano *continens* per 'continuante' (questo è del resto anche nella *iunctura* di *terra continens* il senso originario della parola) 'della terra che continua (il mare)', 'della terra contigua' (Ussani). Ablativo causale che spiega l'affermazione precedente *parum louples*.

v. 23. **quid**: con un possibile *dicam* sott. - **usque**: avverbio - **proximos**: da riferire per enallage ad *agri*.

v. 24. **terminos**: le pietre di confine. Numa Pompilio aveva ordinato a tutti i cittadini di delimitare i confini dei propri campi ponendovi delle pietre e consacrando a Zeus Horios (*Iuppiter Terminus*), e aveva stabilito che se qualcuno avesse tolto o spostato i confini fosse *sacer* al dio. Secondo il diritto romano, la *sacertas* era una sanzione a carattere giuridico-religioso inflitta a colui che determinava, con la propria condotta, una infrazione della *pax deorum*; ciò comportava che egli poteva essere ucciso da chiunque in qualsiasi momento, senza che da tale uccisione derivasse alcuna conseguenza penale o civile a carico dell'uccisore.

v. 25. **clientium**: 'il caso della spogliazione del cliente è scelto tra gli altri apposta, perchè si presentava al poeta come il più grave fra tutti. Come si sa, il *patronus* era obbligato a difendere il *cliens* dai soprusi degli altri, e le Dodici Tavole avevano sentenziato: *Patronus si clienti fraudem fecerit sacer esto*' (Ussani).

v. 26. **salis**: esprime icasticamente la foga dell'*avarus* - **pellitur paternos**: nesso allitterante; si osservi il predicato, insolitamente in posizione incipitaria; l'attributo enfatizza il legame domestico che viene bruscamente interrotto.

v. 27. **in sinu**: quello della toga - **deos**: quelli collocati nel larario domestico.

v. 28. **et uxor et vir**: c'è disposizione chiastica dei rispettivi oggetti: il marito porta in grembo gli dei domestici e la moglie i figli, il cui attributo (*sordidos*) è già indice di povertà che si proietta nel futuro.

v. 29. **Nulla**: attributo, come *certior*, di *aula* del v. 31.

v. 30. **rapacis Orci fine destinata**: 'nessuna reggia aspetta il ricco padrone più sicuramente della rapace morte destinatagli', giacché *finis Orci* pare un'espressione derivata dal greco τέλος θανάτοιο. Ma altri osservano che *finis* è regolarmente maschile (cfr. *Epod.* XVII,36) e uniscono quindi *destinata* con *aula*: 'Nessuna reggia al ricco padrone destinata l'aspetta più sicuramente della morte'. Qual immagine poi vedesse propriamente Orazio in τέλος θανάτοιο o *finis Orci* non è facile determinare. Alcuni supponero 'la fine che Orco impone', altri 'la terra di Orco' ritenendo *fine* come un equivalente poetico di *finibus* che potè essere suggerito al poeta dal singolare greco τέλος' (Ussani). L'Orco rimane comunque il sotterraneo regno dei morti (cfr. ad es. Catull. III,14) nonché il dio stesso dell'oltretomba.

v. 31. **aula**. grecismo, ad esprimere fasto e lusso destinati comunque a sparire - **manet**: qui transitivo con il significato di 'attendere' (*divitem... erum*).

v. 32. **ultra**: polemica iterazione dell'avverbio (cfr. *supra* v. 24) - **aequa**: con una sfumatura avverbiale, sottolinea l'imparzialità, come in *Carm.* I,14,13 dove ad essere tale è la *mors*.

v. 33. **recluditur**: al momento della sepoltura (cfr. *Lucr.* III,893).

v. 34. **regumque pueris**: *reges* da non intendere necessariamente alla lettera - **satelles Orci**: 'Caronte. Il poeta ha adoperato però *satelles*, che è quanto dire 'la guardia', 'la sentinella', per significare la fedeltà e l'incorruttibilità disperante per i prigionieri del loro custode' (Ussani). Virgilio invece (*Aen.* VIII, 296) definirà *ianitor Orci* Cerbero.

v. 35. **callidum Promethea**: sfumatura concessiva nell'attributo, mentre il sostantivo ha desinenza greca; 'il poeta segue, come vedemmo, per Prometeo una saga diversa dalla eschilea e secondo la quale il figlio di Giapeto sarebbe anche egli sceso all'inferno. Ciò posto, si comprende come egli sia stato preso ad esempio della impossibilità di uscirne con un accorgimento. Nessuno poteva vantarsi più accorto di lui che ingannò il sapientissimo Giove' (Ussani). Per le astuzie di Prometeo cfr. *Serv.* ad *Verg. Ecl.* VI,42.

v. 36. **auro captus**: 'è dunque probabile che nella leggenda seguita da Orazio un vano tentativo di questo genere ci fosse. E ciò mi fa pensare che la leggenda potesse essere stata argomento di una qualche commedia del buon tempo di Cratino e di Aristofane' (Ussani) - **hic**: l'Orco.

v. 37. **Tantalum...** **Tantali**: si noti il poliptoto; Tantalò e la figlia Niobe (*Tantali genus*), la cui superbia nello sfidare gli dei fu punita con il proverbiale supplizio del padre e la trasformazione in roccia della figlia.

v. 38. **hic**: l'iterazione anaforica si riferisce sempre all'Orco, ha come predicato *audit*.

v. 39. **laboribus**: ablativo regolarmente retto da *functum*.

v. 40. **vocatus atque non vocatus**: 'con un sorriso tra pensoso e ironico e un'allusione alla favola esopiana del vecchio e della morte' (Ussani).

## Ode XIX

*Bacchum in remotis carmina rupibus  
vidi docentem, credite posteri,  
Nymphasque discentis et auris  
capripedum Satyrorum acutas*

*euhoë, recenti mens trepidat metu,* 5  
*plenoque Bacchi pectore turbidum  
laetatur. Euhoe, parce Liber,  
parce gravi metuende thyrsò.*

*Fas pervicacis est mihi Thyiadas* 10  
*vinique fontem lactis et uberes  
cantare rivos atque truncis  
lapsa cavis iterare mella;*

*fas et beatae coniugis additum  
stellis honorem tectaque Penthei  
disiecta non leni ruina* 15  
*Thracis et exitium Lycurgi.*

*Tu flectis amnis, tu mare barbarum,  
tu separatis uvidus in iugis  
nodo coerces viperino* 20  
*Bistonidum sine fraude crinis.*

*Tu, cum parentis regna per arduum  
cohors gigantum scanderet inopia,  
Rhoetum retorsisti leonis  
unguibus horribilique mala;*

*quamquam choreis aptior et iocis* 25  
*ludoque dictus non sat idoneus  
pugnae ferebaris; sed idem  
pacis eras mediusque belli.*

*Te vidit insons Cerberus aureo  
cornu decorum leniter atterens* 30  
*caudam et recedentis trilingui  
ore pedes tetigitque crura.*

Ho visto su rupi solitarie Bacco che insegnava canti, credetelo o posteri, e le Ninfe e le orecchie aguzze dei Satiri dai piedi caprini che li imparavano **5** evoè, trepida la mente per la paura recente, e tumultuosamente si rallegra per l'animo pieno di Bacco. Evoè, perdona, perdona o Libero, temibile per il tirso tremendo. E' lecito a me cantare le instancabili **10** Tiadi e la sorgente del vino e i ruscelli gonfi di latte e ripetere il miele che scorre sui tronchi cavi; è lecito anche l'ornamento della divina consorte aggiunto alle stelle e la dimora di Penteo **15** abbattuta con rovina non lieve e la morte del tracio Licurgo. Tu pieghi i fiumi, tu il barbaro mare, tu ebbro su remote giogaie in un nodo viperino costringi **20** senza danno i capelli delle donne dei Bistoni. Tu, quando l'empia schiera dei giganti per ardua via saliva al regno del padre, indietro cacciasti Reto, con le unghie e le zanne tremende di un leone; **25** per quanto considerato più adatto alle danze, agli scherzi ed al gioco, eri ritenuto non abbastanza idoneo alle battaglie, ma eri uguale in mezzo alla pace ed alla guerra. Adorno di un aureo corno te vide Cerbero innocuo, **30** mentre lievemente agitava la coda e con la bocca trilingue lambì i piedi e le gambe mentre ti allontanavi.

**Metro:** strofe alcaica.

v. 1. **Bacchum**: il nome del dio del vino, dai Greci più spesso chiamato Dioniso; è incerto se sia di origine greca. A Roma è identificato con *Liber*; nell'arte romana conserva il tipo e gli attributi del Dioniso greco, con il tirso, la corona d'edera, la tazza - **in remotis... rupibus**: cfr. Soph. *Oed. rex* 1105 ὁ Βακχεῖος θεὸς ναίων ἐπάκρων ὀρέων - **carmina**: il riferimento è al ditirambo, antica forma di poesia lirica corale greca, legato ai suoi inizi con il culto di Dioniso. In Attica, si eseguivano solennemente come le tragedie con il sistema delle coregie, durante le Grandi Dionisie, le Dionisie rurali e le Lenee.

v. 2. **docentem**: participio predicativo richiesto qui dal *verbum videndi* reggente; 'il greco didavskonta. Il poeta vide dunque Bacco ammaestrare il divino coro dei suoi seguaci ai ditirambi così come usavano fare i χοροδιδάσκαλοι della terra pei ditirambi e per le altre odi corali' (Ussani).

v. 3. **Nymphas**: 'non abituali seguaci del dio, ma abitatrici di quelle rupi remote. Saranno state dunque le Oreadi' (Ussani) - **discentis**: come conseguenza del prec. *docentem*.



- v. 4. **capripedum**: secondo l'iconografia tradizionale prevalsa su quella più antica, che prevedeva una componente equina - **Satyrorum**: nella mitologia della Grecia antica e del mondo letterario greco-romano, una collettività di esseri che vivono per lo più nel bosco, circondati da una natura selvaggia, spesso insieme con le ninfe. Nel periodo più antico erano immaginati dai Greci, non diversamente dai sileni, in forma umana, ma con orecchie, coda e talvolta zoccoli di cavallo. In un periodo più recente si assimilano nell'aspetto esteriore al dio Pan o ai pani, al plurale, altri esseri semidivini abitanti del bosco, scambiando gli originari attributi equini con quelli caprini, caratteristici del dio Pan - **acutus**: 'secondo alcuni *'aguzze'* giacché con tale forma d'orecchie i satiri vengono comunemente rappresentati, ma secondo altri, e forse meglio in questo luogo data la porzione enfatica della parola in fin di verso e di strofe e il parallelismo di *discentis*, in senso proprio *'aguzzate'*, in senso metaforico *'intente'* (Ussani).
- v. 5. **euho**: è l'esclamazione di giubilo delle Baccanti in onore di Dioniso, che ebbe perciò l'appellativo di Evio; è il grido orgiastico che talvolta serviva a indicare il dio stesso (cfr. Enn. fr. 125 V., Lucr. V,741 Catull. LXIV,255 e Ov. Met. IV,15), spesso accompagnato dal vocativo *Bacche* (cfr. Verg. Aen. VII,389) - **recenti... metu**: ablativo di causa; il timore di Orazio è quello di essere incorso in una visione non voluta dal dio e per questo passibile di punizione (cfr. Call. Hymn. V,78 *σχέτλιος: οὐκ ἐθέλων δ' εἶδε τὰ μὴ θεμιτά*).
- v. 6. **pleno... Bacchi pectore**: ablativo assoluto con significato causale; Bacco, secondo gli antichi, è causa di tutte le forme di esaltazione e sovraccitazione, non solo di quella che nasce dalla ubriachezza - **turbidum**: avverbio.
- v. 7. **parce**: 'giacché il poeta, che si vede già in preda a una esaltazione mentale, teme che il tocco del tirso fatale, accennato nel verso seguente, non lo tragga affatto fuori di sé, spingendolo a qualche straordinaria follia' (Ussani).
- v. 8. **parce**: ripreso in epanafora, ad esprimere l'intonazione supplichevole della preghiera - **metuende**: il gerundivo riprende e conclude l'idea di timore iniziata con *metu* - **thyrsos**: attributo proprio di Dioniso e dei suoi seguaci, Satiri e Baccanti, consistente per lo più in un alto bastone, quasi uno scettro, sormontato da un viluppo di foglie di edera in forma di pigna. Dubbia è l'etimologia della parola, e dubbia la provenienza del tirso nel mondo religioso ellenico. È però certo che tale provenienza non può andare disgiunta da quella del mito stesso dionisiaco; cfr. Catull. LXIV,256.
- v. 9. **Fas**: termine che si ricollega al concetto di *fatum* (da *fari*: parlare, rivelare, che indica il volere divino rivelato agli uomini attraverso i segni della natura) e indicava ciò che era lecito e giusto in base alla volontà divina; iterato anaforicamente *infra* v. 13 - **pervicacis**: l'ostinazione allude qui all'instancabilità della danza orgiastica protratta sino all'invasamento dell'*enthysiasmòs* - **Thyiadas**: altro appellativo delle baccanti, come Menadi o Lene, le quali, in fragorosa processione, agitando fiaccole e tirsi (θύρσοι, cioè bastoni attorcigliati d'edera e di pampini, con una pigna infilata all'estremità superiore), si slan-ciavano lungo i fianchi boscosi dei monti, fra una musica assordante di tamburi e di flauti; e, nell'estasi mistica, si abbandonavano a danze vorticosi e a movimenti incomposti, sbranavano gli animali del bosco e invocavano ad alte grida Dioniso in figura di toro (ταυρόμορφος); cfr. Carm. III,15,10 Verg. Aen. IV,302 Catull. LXIV,391 e Ov. Fast. VI,514.
- v. 10. **vinique... lactis**: evidenzia la dinamica di un'abbondanza dovuta all'epifania del dio, secondo moduli che risalgono alla lirica corale (cfr. Alcm. fr. 56 P.).
- v. 11. **cantare**: efficace frequentativo (di *cano*), confermato dal seg. *iterare*.
- v. 12. **lapsa... mella**: immagine topica (cfr. Verg. Ecl. IV,30 *et durae quercus sudabunt roscida mella*).
- v. 13. **et**: con valore intensivo, corrisponde a *etiam* - **beatae coniugis**: Arianna; abbandonata da Teseo nell'isola di Nasso, fu accolta da Dioniso che la fece sua sposa (cfr. Catull. LXIV,251-3).
- v. 14. **honorem**: la corona di Teti offerta come dono nuziale ad Arianna e che il dio immortalò nella costellazione della Corona Boreale; realizzata da Efesto scintillava d'oro e di rubini indiani (cfr. Bacchil. XVI,116 e Plut. Thes. 20); 'però l'analogia di *Epod.* XVII,18 mi fa ritenere più verosimile un'altra interpretazione: *honorem* = *'bellezza'* (Ussani) - **Pentheis**: re di Tebe, atrocemente punito per aver impedito il culto del dio come narrato da Euripide nelle *Baccanti* (v. 586 sgg. e cfr. anche Ov. Met. III,714).
- v. 15. **non leni**: esempio di litote.
- v. 16. **Thracis... Lycurgi**: re degli Edoni, tribù tracia; per aver impedito il culto del dio ed averne distrutto le viti, fu fatto impazzire ed uccise il figlio Driante. Inorriditi, gli Edoni ne fecero straziare il corpo da cavalli selvaggi (cfr. Hom. Il. VI,130 sgg. Apollod. III,5,1).
- v. 17. **Tu**: si noti l'enfasi data dall'anafora del pronome personale - **flectis**: facendoli cioè deviare dal loro corso abituale - **amnīs**: 'l'Oronte e l'Idaspe, che nel viaggio di Bacco dall'India verso la Grecia, offrirono a lui un passaggio a piedi asciutti, sotto il tocco del tirso fatale' (Ussani) - **mare barbarum**: 'il mar Rosso, pel quale avvenne lo stesso prodigio' (Ussani); l'attributo è abituale per tutto quanto non sia greco.
- v. 18. **uvidus**: lett. *'bagnato, madido'* e qui, in metonimia, *'ebbro'* - **separatis... in iugis**: cfr. *supra* v. 1 *in remotis... rupibus*.
- v. 19. **nodo... viperino**: cfr. Catull. LXIV,258 *pars sese tortis serpentibus ingingebant*.
- v. 20. **Bistonidum**: popolazione tracia intorno ad Abdera e Dicea, nei pressi del lago omonimo (cfr. Lucr. V,31) - **sine fraude**: sottolinea il carattere innocuo dei rettili nonostante la loro natura velenosa.
- v. 21. **cum**: congiunzione temporale, regge il seg. *scanderet* - **parentis regna**: l'Olimpo, dimora di Zeus e degli altri dei - **per arduum**: locuzione avverbiale. 'Quale fosse quest'ardua via il poeta non dice. In Vergilio (*Georg.* I,281 sgg.) i Giganti tentano la scalata del cielo sovrappponendo il monte Ossa al Pelio' (Ussani).
- v. 22. **cohors gigantum**: raffigurati poi nelle varie gigantomachie; erano al comando di Alcioneo, abbattuto da Eracle - **impia**: enfatizzato dalla clausola.

v. 23. **Rhoetum**: in Virgilio (*Georg.* II,456) è invece uno dei centauri - **leonis**: 'dov'essere in qualche leggenda la forma assunta da Bacco nella battaglia. Noi sappiamo che questa forma fu assunta da lui, quando fu fatto prigioniero dai pirati tirreni' (Ussani).

v. 24. **mala**: propriamente 'mascella' si riferisce in metonimia alle zanne.

v. 25. **aptior**: predicativo di *dictus*, regge i dativi (*choreis... iocis... ludoque*).

v. 26. **non... idoneus**: altro esempio di litote; l'aggettivo è costruito anch'esso con il dativo (*pugnae*).

v. 27. **ferobaris**: passivo in costruzione personale come un *verbum dicendi* - **sed idem etc.**: 'l'intelligenza del passo varia, secondo che si sottintenda o no un altro *medius* da accompagnarsi con *pacis*. Se si ammette questo sottinteso, il senso è: 'ma tu eri il medesimo nel mezzo della pace e nel mezzo della guerra'. Non ammettendo nessun sottinteso, deve riconoscersi a *medius* il significato di *arbiter* e ad *idem* quello di 'insieme', 'nello stesso tempo', interpretando tutto il passo così: 'ma tu eri nello stesso tempo (che il dio delle danze ecc.) l'arbitro della pace e della guerra' (Ussani).

v. 29. **Te vidit**: quando Bacco scese nell'Ade per liberare la madre Semele, che portò in cielo - **insons**: 'senza macchiarsi di colpa', col levarsi contro la tua divinità' (Ussani).

v. 30. **cornu decorum**: 'il corno è antico simbolo di forza e di potenza. Quindi il dio del vino che rinfranca il cuore dell'uomo è rappresentato con le corna. Altri pensano a una tazza d'oro in forma di corno che Bacco porti nella sua mano' (Ussani) - **atterens**: 'sfregando' la coda (*caudam*) 'tra le gambe posteriori e contro il ventre, come fanno i cani, quando, tra supplici e paurosi, si accostano al padrone indignato' (Ussani).

v. 31. **recedentis**: specifica *pedes* e *crura* del verso seg. riferendosi al dio che si allontana dall'Ade - **trilingui**: attributo in *enjambement* di *ore* (cfr. Verg. *Aen.* VI,417 *latratu... trifauci*) secondo l'iconografia tradizionale, ma a *Carm.* II,13,34 Cerbero è definito *belua centiceps*.

v. 32. **tetigit**: detto della lingua acquista il significato di 'lambire'.

## Ode XX

*Non usitata nec tenui ferar  
penna biformis per liquidum aethera  
vates neque in terris morabor  
longius invidiaque maior  
urbis relinquam. Non ego, pauperum  
sanguis parentum, non ego, quem vocas,  
dilecte Maecenas, obibo  
nec Stygia cohibebor unda.  
Iam iam residunt cruribus asperae  
pelles et album mutor in alitem  
superne nascunturque leves  
per digitos umerosque plumae.  
Iam Daedaleo notior Icaro  
visam gementis litora Bospori  
Syrtsisque Gaetulas canorus  
ales Hyperboreosque campos.  
Me Colchus et qui dissimulat metum  
Marsae cohortis Dacus et ultimi  
noscent Geloni, me peritus  
discet Hiber Rhodanique potor.  
Absint inani funere neniae  
luctusque turpes et querimoniae;  
conpesce clamorem ac sepulcri  
mitte supervacuos honores.*

Da ali non consuete né deboli sarò portato, poeta biforme, nel limpido cielo né sulla terra più a lungo indugerò e più grande dell'invidia **5** lascerò le città. Non io, sangue di poveri genitori, non io che tu chiami, o diletto Mecenate, morirò né sarò trattenuto dall'onda dello Stige. Ecco ormai sulle gambe si posa ruvida **10** la pelle e, di sopra, in candido uccello mi trasformo e sulle dita e le spalle spuntano leggere le piume. Più famoso ormai di Icaro, figlio di Dedalo, visiterò, uccello canoro, le spiagge del risonante Bosforo **15** e le getuliche Sirti e le pianure iperboree. Me conosceranno il Colco e il Daco che nasconde la paura della marsica coorte e i remoti Geloni, me imparerà a conoscere, esperto, **20** l'Ibero e chi al Rodano si disseta. Stiano lontani dall'inutile funerale le nenie e i pianti e i disdicevoli lamenti; trattieni le grida e tralascia gli inutili onori del sepolcro.

**Metro**: strofe alcaica.

v. 1. **Non... nec** si osservi l'insistenza della negazione a porre in risalto l'eccezionalità della vicenda - **non usitata**: 'perché la vera poesia lirica, salvo alcuni tentativi felicissimi di Catullo, era prima ai lui un *intemptatum opus* e perché confrontato ai vari canzonieri dei Greci quello di Orazio portava in sé l'impronta di una larga originalità. Cfr. *Epist.* I, 19,21 sgg. - **nec tenui**: esempio di litote come la prec., evidenzia nella metafora la consapevolezza della validità poetica del genere lirico (cfr. *Carm.* I,1,35-6 e III,1,1 sgg.).

- v. 2. **penna**: ablativo di causa efficiente; singolare collettivo - **biformis**: in quanto partecipa di una duplice natura. 'perché egli scrivesse liriche e satire o, non considerandosi i *sermone*s in senso stretto per poesia (cfr. *Sat.* I,4,41-42: *neque is qui scribat uti nos Sermoni propiora, putes hunc esse poetam*), perché scrivesse epodi e odi, infine perché prima uomo e poi uccello. Nel qual caso, o m'inganno, il *biformis*, che dà per presenti nello stesso tempo in Orazio due qualità nel fatto successive, indicherebbe assai bene la rapidità del volo avvenuto già quasi prima che la metamorfosi fosse compiuta' (Ussani) - **per liquidum aethera**: accusativo di moto per luogo; per l'aggettivo cfr. *Carm.* I,11,6.
- v. 3. **vates**: cfr. *Carm.* I,1,35.
- v. 4. **longius**: comparativo avverbiale, qui vale *diutius* - **invidiae maior**: il sostantivo è il secondo termine di paragone. Per l'invidia cui andò soggetto Orazio cfr. *Sat.* II,1,77 e *Carm.* IV,2,16. L'espressione sembra ricalcare anche un'affermazione di Callimaco (*Epigr.* XXI,4).
- v. 5. **urbis**: accusativo plurale; '*le città murate*' degli uomini, la cui cerchia per quanto grande è meschino limite alla gloria del poeta, destinato a spaziare per le trasparenze del cielo' (Ussani) - **non ego**: si noti l'anafora, che conferisce maggior rilievo al pronome personale.
- v. 6. **sanguis parentum**: l'umiltà dei natali, fonte di invidia e malevolenza, è spesso citata antifrasticamente come motivo di vanto (cfr. *Sat.* I,6,46 *Carm.* III,30,12 ed *Epist.* I,20,20 sgg.) - **quem vocas**: espressione ambigua: può essere un semplice invito o allusione agli istanti supremi (cfr. *Verg. Aen.* IV,674 *Prop.* IV,7,23 e *Tib.* I,1,62) quando si invoca il nome del morente.
- v. 7. **obibo**: cfr. *supra* XVII,3 e nota relativa.
- v. 8. **Stygia... unda**: cfr. *Carm.* II,14,9; per l'onda dello Stige che circonda e rinserra il mondo dei morti cfr. *Verg. Aen.* VI,323 sgg. e *Tib.* I,3,68.
- v. 9. **Iam iam**: la ripetizione serve a indicare la rapidità con cui la metamorfosi prodigiosa si compie - **asperae**: predicativo; l'aggettivo allude alla squamosità della pelle, propria di uccelli e palmipedi (sott. *tactu*).
- v. 10. **album... in alitem**: ossia in cigno, sacro ad Apollo, dio della poesia, secondo un topos abituale (cfr. *Carm.* III,6,2 e IV,2,25) ripreso da altri autori (cfr. *Verg. Ecl.* IX,36). Chiosa in merito Ussani: 'si deve pensare naturalmente al cigno (Cfr. *Carm.* IV,3,19-20: *mutis quoque piscibus donatura cycni, si libeat, sonum*, e IV,2,25 dove Pindaro è chiamato *Dircaeus ... cycnum*) che, sacro ad Apollo, negli scrittori alessandrini ricorre già così spesso a simboleggiare i poeti. Pare però che i Greci, almeno in origine, non intendessero di paragonare i poeti ai cigni comuni i quali non posseggono virtù di canto, se non forse nell'ora suprema, ma a una specie selvaggia, il *cynus musicus* che viene dal nord a svernare nella Grecia e nella pienezza della vita emette note squillanti quasi di tromba'.
- v. 11. **superne**: avverbio; l'ultima sillaba è breve, secondo un uso arcaico - **leves**: riferimento tattile al seg. *plumae* come il prec. *asperae* lo era di *pelles*.
- v. 12. **digitos umerosque**: in contrapposizione al prec. *cruribus* e spiegazione di *superne*.
- v. 13. **Daedaleo... Icaro**: la vicenda dello sfortunato personaggio è presente in *Verg. Aen.* VI,31 e, più estesamente, in *Ov. Met.* VIII,183 sgg.
- v. 14. **gementis**: per il fragore delle tempeste che lo sconvolgono (cfr. *Carm.* II,13,14); per il rumore paragonato a un gemito cfr. *Hom. Il.* XXIII,320 e *Soph. Ai.* 675 come pure *Verg. Aen.* V,806-7 - **Bospori**: è lo stretto di mare fra la Tracia e l'Asia Minore, temuto dai naviganti per le tempeste e l'insidia delle correnti. Letteralmente '*guado della giovenca*' per il mitologico ricordo del passaggio di Io.
- v. 15. **Syrtsique Gaetulas**: in collocazione chiasmica con il seg. *Hyperboreosque campos*. Sempre al plurale, perché si riferisce ai due grandi golfi della Cirenaica; qui la regione è denominata dalla popolazione che vi risiede, i Getuli su cui aveva regnato Iarba (cfr. *Verg. Aen.* IV,36) da Orazio definite *aestuosae* (cfr. *Carm.* I,22,5) con riferimento al clima torrido.
- v. 16. **Hyperboreosque campos**: regioni dell'estremo nord, abitate da un popolo mitico, secondo Erodoto. Gli Iperborei erano considerati un popolo privilegiato, caro ad Apollo che, subito dopo la nascita, si sarebbe recato presso di loro sopra un carro tirato da cigni. Già anticamente l'aggettivo iperboreo era usato in denominazioni geografiche, per indicare regioni settentrionali; in particolare: Monti Iperborei furono detti i Monti Ripei della Sarmazia, e Oceano Iperboreo il mare a N dell'Irlanda.
- v. 17. **Colchus**: singolare collettivo, come i seguenti; abitanti dell'omonima regione, sulle estreme rive del Mar Nero, patria di Medea, dove era custodito il mitico vello d'oro.
- v. 18. **Marsae cohortis**: 'i Marsi erano un bellicossissimo e valorosissimo popolo italico, sicché eravi il proverbio che né contro i Marsi né senza i Marsi potesse celebrarsi il trionfo' (Malcovati) - **Dacus**: popolazione situata tra il Danubio e i Carpazi, all'incirca nell'odierna Romania. Dopo la morte di Burebista (44 a.C.), che aveva riunito le varie tribù daciche e si era schierato dalla parte di Pompeo nella guerra civile, il regno si era nuovamente frammentato. La parte retta da Cotisone continuava però a costituire un pericolo per i Romani, al punto che, stando alle memorie di Marco Antonio, Ottaviano volle stringere una alleanza con il re barbaro, dichiarandosi pronto a sposarne la figlia, mentre quello avrebbe dovuto sposare la propria figlia, Giulia maggiore. Quando però Cotisone tradì gli accordi, l'alleanza e i relativi matrimoni sfumarono (cfr. *Suet. Aug.* 63); Virgilio riecheggia la presenza di questo *timor Dacicus* a *Georg.* II,497: *aut coniurato descendens Dacus ab Histro*, e nel 31, con l'Italia sguarnita di truppe per la guerra contro Cleopatra, le voci di un'invasione potevano avere una qualche consistenza, cui sembra alludere Orazio (*Carm.* III,6,13 ss. e *Sat.* II,6,53), un pericolo che poi egli stesso (*Carm.* III,8,18) ritiene ormai scongiurato (*occidit Daci Cotisonis agmen*).

v. 19. **Geloni**: cfr. *Carm.* II,9,23; antica popolazione della Scizia sarmatica (tra Don e Volga), di cui parla Erodoto nel IV libro delle *Storie*; cfr. *Carm.* III,4,35 dove Orazio li definisce *pharetrati* - **peritus**: 'forse è prolettico e deve intendersi che la qualità di *peritus* sarà nell'Ibero quando avrà imparato a conoscere il poeta, nel qual caso bisognerebbe tradurre tutta la frase: '*Me imparerò a conoscere dotto l'Ibero*'. Ma è verosimile, chi ripensi al gran numero di letterati e scrittori che produsse subito dopo la Spagna, Seneca, Lucano, Marziale, Columella, Quintiliano, forse anche Floro, che già ai tempi di Orazio gli Spagnoli attendessero con ardore allo studio delle lettere, e *peritus Hiber* vada dunque tradotto: '*l'Ibero buon conoscitore*' (Ussani).

v. 20. **Rhodanique potor**: 'bere' l'acqua di un fiume è sinonimo di residenza nella regione dove esso scorre. Anche ai Galli della Provenza, in antitesi con le popolazioni barbariche nominate nei vv. 17-18, è da riferirsi l'aggettivo *peritus*, in qualunque dei due sensi accennati di sopra. Per *potor* cfr. *Carm.* III,10,1: *Tanain si biberes*, IV,15,21: *qui profundum Danuvium bibunt*, ma l'immagine era antichissima.

v. 21. **Absint**: congiuntivo esortativo, in funzione deprecativa - **inani funere**: perché non si troveranno ceneri dopo il rogo - **neniae**: i canti funebri, intonati dalle *praeficae*, le lamentatrici di professione.

v. 22. **turpes**: con valore causativo: 'perché deformano' i tratti del volto, riferibile tanto a *luctus* che a *querimoniae*.

v. 23. **compisce**: lo stesso verbo compare già a *Carm.* II,14,9 - **clamorem**: nesso allitterante; è l'ultimo saluto al defunto (cfr. *Serv. ad Aen.* VI,218).

v. 24. **mitte**: esempio di simplex pro composito (*omitte*) - **supervacuus**: 'per Varrone forma corretta sarebbe non *supervacuus*, ma *supervacaneus*. Però la poesia dattilica e coriambica doveva necessariamente preferire *supervacuus* a *supervacaneus* riluttante ai propri metri' (Ussani).